* (Lanfranchi, Pompeo) -

RACCOLTA

DI POETICI COMPONIMENTI

Per lo Zelantissimo, e dotto Quaresimale

DETTO NELL' INSIGNE CHIESA COLLEGIATA

DELLA CITTÁ DI LIVORNO

Dal Molto Reverendo Padre

F R A

CARLO MARIA DA PISA

CAPPUCCINO.

L' ANNO 1754.

IN PISA. MDCCLIV.

Nella Stamperìa dell' Almo Studio Imperiale.

Con Licenza de' Superiori.

All' Illuſtriſſimo, ed Eruditiſſimo Signore

FERDINANDO ALESSANDRI

Cavaliere del Sacro Militare Ordine di S. Stefano, Operajo dell' Inſigne Collegiata di Livorno, e Deputato sù gl' affari di Graſcia di detta Città.

POMPEO LAFRANCHI PISANO D. V.

' Univerſale applauſo, con cui in coteſta illuſtre Città, ed inſigne Collegiata ſono ſtate non ſolo accolte, ma ammirate ancora le glorioſe Appoſtoliche fatiche del Molto Reverendo P. Frà CARLO MARIA da Piſa dell' inclita Famiglia de' Cappuccini nella decorſa Quareſima, ſiccome da V. Illuſtriſſima, che è giuſto Eſtimator delle coſe, più volte a me con non ordinaria laude commen-

date, così hanno in me risvegliato un vivo, e sincero sentimento di cordial gratitudine a rimostrare al suddetto quella stima, ed ossequio, che al di Lui impareggiabil Merito si dee, e pel titolo d' aver egli quì sortito il suo natale, e per avere, à già gran tempo, contratta antica amicizia col medesimo, e per rapporto anche ad averlo, sono già alcuni anni, ascoltato, ed ammirato nell' Avvento in questa Conventual Chiesa di S. Stefano Papa, e Martire; ò stimato perciò prezzo dell' opera il raccorre da alcuni miei Compastori quelle poetiche Produzioni, che ò potuto quì per l' angustie del tempo ritrovare, e fregiare questa mia tenue impresa col chiaro Nome di V. Illustrissima. Degnisi Ella infrattanto d' accogliere benignamente ciò, che io ricolmo del dovuto ossequio, e d' infinita stima vengo ad offerirle; nel mentre che umilissimamente me Le imploro

Di Pisa 12. *Aprile* 1754.

O D E

COsì poſſenti ſono [centi,
Dell' eterno Monarca i vivi ac-
Che al folgor, ed al tuono,
Alle procelle, a' venti,
Agli ſtellanti cerchj, al Mare, al Suolo
L'aſcoltarlo, e ubbidirlo è un punto ſolo.

Nè all' inſenſate coſe
Nè agli ampj della Terra ermi Confini
Ubbidienza impoſe
Solo a' cenni divini,
Ma diè comandi, e guida furo, e ſprone
All' Uomo pel ſentier della Ragione.

Che ſe viapiù gli aggrada,
Calcar l' obbliquo abominevol calle,
Onde a perir ei vada,
E a Lui volga le ſpalle,
Precorrer fà gl' inviti, e il riconduce
Là, vè dritto è il cãmin, chiara è la luce.

Sono i ſuoi invìti Strali
Temprati al fuoco di Pietà, di Sdegno,
Che apron piaghe vitali,
E han certo il colpo, e il ſegno,
E de' ſuoi Banditor' queſta è la voce,
Che giova alla Ragion, ſe al ſenſo nuoce.

Dicanlo i fortunati
Popoli, a cui diè il Cielo in un la ſorte
D' udir da' Sacri Vati
Pena intimarsi, e morte
A chi oltraggiò l' eterno amabil Nume,
Quai viderſi mutar voglie, e coſtume.

Ma a che de' prischi tempi
Onde tante Alme andar meste, e contrite,
A che cercar gli esempj ?
Voi Voi oggi il ridite
Alme presso al Tirren dal reo piacere
Chi all'opre richiamovvi alte, e priemere.

Fù del Gran Dicitore
Quel d' Eloquenza salutar concento,
Che all' offeso Signore,
Memorabil momento !
Dirmi ascolto: noi volse; Ei fù l' accorto
Nocchier, che di salvezza additò il Porto.

CARLO qual Fabro illustre,
Che all' informe materia a dar vaghezza
Intento, or con l' industre
Mano le dà vivezza
Con lo scalpello, or col pennello, ed ora
Forma nobile statua, e la colora.

Tal col robuſto ſtile,
Tal col geſto loquace, Ei tal col Zelo
Reſe l' altèro umìle,
E riformollo al Cielo:
Oh lieto Giorno! oh eccelſo unico vanto!
Più a me dicean, ma l'interruppe il pianto.

Canzon le immote ciglia
Fiſa in quel lieto fortunato ſtuolo,
Ove ti traſſe a volo
Pietade, e maraviglia:
Dì che LIVORNO ſerbi la memoria
Delle fortune ſue, della ſua gloria.

In atto di profondo oſſequio,
ed in ſegno di congratulazione
Il Dott. Pompeo Lafranchi di Piſa P. A.
Accademico Apatiſta, Sepolto, ec.
e Segretario della Colonia Alfea.

SONET-

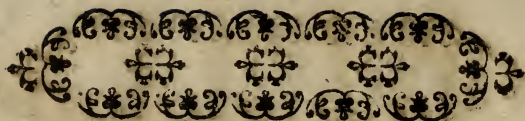
SONETTO.

PAssare in sen dell' ozio a lauta Mensa
Tralle immonde Baccanti il lungo giorno,
Vegliar le notti ai Lupanari intorno,
U' finto amor l' empio velen dispensa:

L' Alma serbar d' iniqua guerra accensa,
E portare a Virtù feroce scorno,
Pentirsi spesso, e quindi far ritorno
Alla nebbia de' falli antìca, e densa;

Amar col dolce labbro, odiar co' fatti,
Mostrar Pietà, chiuder nel sen rigore,
Prometter molto, e poi frangere i patti,

E del Secol moderno il nuovo onore,
Sì grida CARLO, e i lacci allor disfatti,
Torna tranquillo in Libertade il Core.

Del Sig. Avv. Anton-Maria Vannucchi
Pubblico Professore nell Università di Pisa,
e P. A. della Colonia Alfea.

IDEM

IDEM LATINE REDDITUM.

BAccantes inter lætas, Venerisque Sorores,
Ad Mensam saturi totos traducere Soles.
Et propè per noctem calidum vigilare Lupanar
Qua largitur amor mendax fera pocula fellis;
Atque animum semper gestare ad prælia promptum,
Virtutique malum sævasque parare ruinas,
Sæpius expetere hinc veniam, & vertere gressus
Confestim ad veterem culpam, mentisque procellas,
Vindictam factis, verbisque ostendere amorem,
Atque piam faciem servare, & barbara corda,
Proque obulo tandem promissa infringere pacta;
Ætatis stat summus honos, stat nobile Lumen:
CAROLUS hinc doctus clamat, fractisque catenis,
Cor redit ad mores, & libera Limina Veri.

D. Ignatii Tosonij Liburnensis.

SONET-

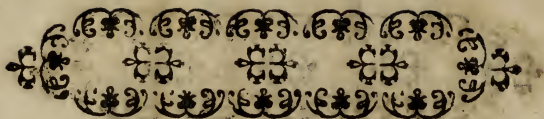
SONETTO.

Ueſti, che aſsiſo nell' Empireo Trono,
Che tanta accoglie Maeſtà nel Volto,
Immaginando vedi, Uom reo, e ſtolto
Di orribil Tromba sbigottito al Suono:

Queſti, al cui cenno la Saetta, e il Tuono
Pendono, a te frà l' empia Gente avvolto
Avrà in quel giorno il ſuo furor rivolto,
Che del ſuo Sangue non curaſti il Dono.

Ahi qual sù tè, sù le perdute Genti
Fia vendetta in quel Dì, infra que' bui,
Stagni orrendi cadendo, atri, bollenti!

Grave ſarà piombar frà eterne pene;
Ma a tè più grave fia perdere in Lui,
Il Padre, il Redentor, l' Eterno Bene.

Del Sig. Decano Angiolo Franceſchi
P. A. della Colonia Alfea.

SONETTO.

Hi fia Coſtui, che giù dal Ciel diſceſo,
Fà per l' Etruria riſuonar la Fama,
Che di Satàn dal giogo indegno, e peſo
Tanti riſcuote, e al ben oprar richiama?

Che di celeſte Amor vedere acceſo
Ogni più duro cor ſoſpìra, e brama,
Che tal fine a ottener ſtà ſempre inteſo,
D' ogn' Alma il vero Ben sì apprezza, ed ama?

Che di PAOLO al par pieno di Zelo,
Del Peccato l' orror dimoſtra, e il pondo,
E la Fede veder fà ſenza velo?

CARLO ſi è Queſti, il cui Divin, profondo,
Dolce parlar ne riconduce al Cielo
Tanto Fedel, mà traviato Mondo.

Del Sig. Cav. Jacopo Curini P. A.
della Colonia Alfea.

SO ZET-

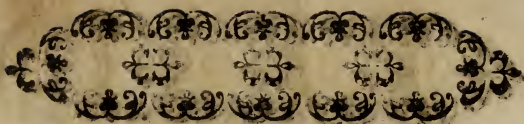
SONETTO.

Dì la Gente il minacciofo Tuono,
Onde mefto cadèo vinto l' Inferno,
E nuovo ergendo alla Virtude un Trono,
Prefe ogn' Alma di fe dolce governo.

Che alfin dell' Aura eterna il vivo fuono,
L' orgogliofo domando ufo moderno,
Svelò del Cielo il più benigno Dono,
Per cui l' Uom vide il Sommo Bene Eterno.

E non più la del Senfo impura voglia,
Già per l' ufo al peccar volta in natura,
Fia che de' cuori il bel candor ne toglia;

Ch' or, tua mercè, SACRO ORATOR, la dura
Che la Mente opprimea, nemìca Spoglia,
Si frange, e fafsi nuova vefte, e pura.

Del Sig. Abate Gio: Batifta Buonaparte.

SONET-

SONETTO.

Rale beltà, delizie, ori, ed argenti
Non ſon queſti dell' Alma i degni objetti,
Nè ſon pur queſti i generosi affetti,
Orgoglio, impuri amori, e rei contenti.

Pel Sommo Ben creato è l' Uomo: Intenti
Al Ciel ſian di Virtude armati i petti,
Ma oh come ſon dal rio coſtume infetti
Oggi i desìri dell' umane menti!

Sì grida CARLO pien di Fè, di Zelo,
E moſtra a ognuno i Beni puri, e tersi,
Dell' error diſgombrando il foſco velo.

Oh voi, che ſiete ne' piaceri immersi,
Ai chiari Detti ergete i Lumi al Cielo;
E ſiano i falli entro l' oblio ſommersi.

Del Sig. Abate Giuſeppe
Ottavio Muzzi.